

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

Le evocazioni musicali della parola nella elaborazione poetica di Saverio Mattei

The musical evocations of the word in the poetic elaboration of Saverio Mattei

MILENA MONTANILE

ABSTRACT

La studiosa concentra l'attenzione sul contributo che al tema del rapporto musica-poesia offrì Saverio Mattei, musicologo, erudito, appassionato cultore dell'antico, traduttore dei salmi biblici in ariette metastasiane, che operò intensamente a Napoli nella seconda metà del Settecento, guadagnandosi coi suoi scritti polemiche e consensi, e intrattenendo rapporti coi personaggi più in vista del mondo musicale e teatrale settecentesco.

L'A. ripercorre rapidamente il lungo percorso di riflessione che, partendo dai primi scritti sulla poesia degli Ebrei e dei Greci, trovò il suo approdo definitivo nella dissertazione sulla *Filosofia della musica*, che si può considerare il momento più alto e compiuto della sua riflessione teorica. La Dissertazione fu pubblicata nel 1773 e inclusa, non a caso, nel tomo V dei *Libri poetici della Bibbia*: era la spia dell'intento di elaborare una teorica, direttamente funzionale al suo lavoro di traduzione. Il Mattei, profondo conoscitore della lingua e del mondo ebraico, pensò di adottare, nella traduzione dei salmi, lo stile e il metro di Anacreonte, scartando tutte quelle forme metriche a sistema chiuso, non corrispondenti alla natura musicale dell'antica poesia, ben convinto che solo adeguando il verso poetico al

metro musicale, rendendolo, cioè 'cantabile', si sarebbe raggiunto lo scopo primario, e cioè l'innalzamento dello Spirito. L'obiettivo era quello di restituire lo spirito vero della poesia davidica, che risiedeva, appunto, nella capacità di educare 'allettando', arrivando così al cuore e all'animo di tutti. La studiosa sottolinea la forte impronta etica che caratterizza il suo 'sistema' di traduzione, fondato sulla necessità di ripristinare i valori originari della musica antica, recuperando quella felice sintesi di poesia e musica, di ispirazione e di rettitudine morale, capace di rendere la poesia utile e istruttiva e la musica 'filosofica'. In realtà il Mattei, attraverso la sua singolare opera di traduzione, esemplifica con chiarezza l'esistenza di quel rapporto problematico del moderno con l'antico che percorre tanta parte del nostro tardo Settecento.

PAROLE CHIAVE: *Musica, parola, poesia, suono.*

The Author focuses attention on the enormous contribution offered to the theme of the music-poetry relationship by Saverio Mattei, musicologist, scholar, passionate lover of the ancients, translator of biblical psalms into Metastasian arias, who worked intensely in Naples in the second half of the eighteenth century, earning controversy and acclaim with his writings, and maintaining relationships with the most prominent figures in the eighteenth-century musical and theatrical world. In the intervention the author quickly retraces the long path of reflection which, starting from the first writings on the poetry of the Jews and the Greeks, found its definitive destination in the dissertation on the Philosophy of Music, published in 1773 which can be considered the highest moment and completed his theoretical reflection. The Dissertation was published in 1773, and included, not surprisingly, in volume V of the Poetic Books of the Bible: it was the indication of his intent to develop a theory, directly functional to his translation work. Mattei, a profound expert of the Jewish language and world, decided to adopt the style and meter of Anacreon in the translation of the psalms, discarding all those closed-system metric forms

which did not correspond to the musical nature of ancient poetry, well convinced that only by adapting the poetic verse to the musical meter, making it 'singable', the primary aim would have been achieved, the elevation of the Spirit. The intent was to restore the true spirit of Davidic poetry, which resided, precisely, in the ability to educate by 'alluring', thus reaching the hearts and souls of everyone. The scholar underlines the strong ethical imprint that characterizes her 'system' of translation, founded on the need to restore the original values of ancient music, recovering that happy synthesis of poetry and music, of inspiration and moral rectitude, capable of making poetry useful and instructive and the music 'philosophical'. In reality, Mattei, through his singular work of translation, clearly exemplifies the existence of that problematic relationship between the modern and the ancient which runs through so much of our late eighteenth century.

KEYWORDS: *Music, words, poetry, sound.*

AUTORE

Milena Montanile, già docente di Letteratura italiana, di Letteratura teatrale e di Storia della lingua italiana presso l'Università degli Studi di Salerno, ha svolto la propria attività di ricerca intorno a più centri di interesse, con particolare attenzione a temi e questioni della cultura umanistico-rinascimentale, soprattutto meridionale. Sul versante grammaticale ha studiato l'Ars grammatica del Valla, il De quantitate syllabarum (1523) di Dragonetto Bonifacio e la Grammatica volgare (1539) di Tizzone Gaetano da Pofi. E di Tizzone ha curato recentemente la voce per il Dizionario biografico degli Italiani (volume 95, 2019, ad vocem). Si è occupata, parallelamente, della fortuna e della circolazione del modello lirico petrarchesco nella cultura italiana del '500. In ambito settecentesco ha pubblicato numerosi studi (Galanti, Galiani, Mattei, Lomonaco, Rossi, Cesarotti, Goldoni, Foscolo). Per i tipi della Edisud ha curato l'edizione della Bottega del caffè di Carlo Goldoni (2007), della Lettera semiseria di Berchet (2015), il volume Tra Otto e Novecento. Itinerari di letture (2011), raccogliendo in volume gran parte dei saggi settecenteschi (L'avventura della ragione. Lingua, intellettuali e pubblico tra riforme e rivoluzione, Salerno, Edisud, 2014). Ha lavorato ancora su biografia e autobiografia pubblicando per i tipi di Aracne un volume sulle Scritture della memoria. Numerose anche le incursioni novecentesche (Morselli, Malaparte, Pirandello, Savinio, Camilleri, ecc.). Ha contribuito all'organizzazione e ai lavori della prime cinque edizioni della Summer School Gesualdina (Gesualdo 2019-2023), istituita in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno. E della Summer School è referente scientifico. Membro del Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento meridionale di Napoli, e della rivista "Rinascimento meridionale", socia fondatrice della "Associazione di Promozione sociale Carlo Gesualdo", nonché membro del Comitato scientifico delle riviste "Sinestesie", "Sinesteseonline", "Misure critiche" e "Riscontri".
milenamontanile@gmail.com

Il problema del rapporto tra musica e parola, tra linguaggio dei suoni e linguaggio verbale, ha suscitato nei secoli un interesse crescente, fino ad assumere una rilevanza centrale in ambiente illuministico, un'età in cui, grazie alla diffusione in Europa del melodramma, il riconoscimento di una feconda interconnessione tra musica e parola, finì per rivoluzionare l'antica piramide relativa alla gerarchia dei generi, aprendo nuove vie all'estetica musicale e alla stessa riflessione sulle arti in genere.

Il dibattito, che vide coinvolti i migliori intellettuali illuministi, da Rousseau a D'Alembert, interessò in egual misura i nostri riformisti (da Francesco Antonio Grimaldi ad Agostino Lomellini a Gian Rinaldo Carli allo stesso Saverio Mattei).

L'intervento intende focalizzare l'attenzione sull'enorme contributo che Saverio Mattei, fin dagli anni Sessanta del Settecento, offrì al tema del rapporto parola-musica e musica-poesia, alimentando una riflessione che, partendo dai primi saggi sulla *Poesia degli Ebrei e dei Greci*, trovò il suo approdo definitivo nella dissertazione sulla *Filosofia della musica*, edita nel 1773 e inclusa nel tomo V dei *Libri poetici della Bibbia*. Una collocazione non certo casuale, anzi l'idea di aggiungere in coda alla V edizione della sua versione dei salmi, e dunque in stretta continuità col testo, questa dissertazione, è la spia non solo di un metodo di lavoro, ma anche di una precisa consapevolezza, della sua volontà di offrire un contributo originale al dibattito, elaborando una teorica, direttamente funzionale al suo lavoro di traduzione. Il Mattei, erudito, e profondo conoscitore della lingua e del mondo ebraico, nonché appassionato cultore dell'antico, pensò di adottare nella versione dei salmi biblici lo stile e il metro di Anacreonte, privilegiando nel lavoro di traduzione la quartina metastasiana, e dunque versi cantabili e musicali: endecasillabi alternati a settenari per il recitativo, strofette per le arie, idonei a rendere la natura ora grave, ora gioiosa della poesia davidica, e scartando tutte quelle forme metriche a sistema chiuso, non corrispondenti alla natura musicale dell'antica poesia. È evidente che proprio l'uso di metri cantabili avrebbe reso al meglio l'originario stile 'mediocre' di "tenera venusta", ritenuto più consono all'originale tenerezza del penitente presso il salmista.

Nel saggio *Della poesia drammatico-lirica dei Salmi*¹ il Mattei ribadiva le ragioni della sua scelta, ricordava il legame antico di poesia e musica presso gli Ebrei e i Greci, confermando la necessità di un simile legame per ogni autentico linguaggio poetico. Nel cap. IX della *Dissertazione (Della musica antica)*² e più ancora nel saggio sulla *Filosofia della musica*³ il Mattei insisteva sulla natura ispirata e profetica della

¹ Il testo fu diffuso manoscritto fin dal 1773 e poi stampato nell'edizione *Delle opere di Saverio Mattei*, t. I, Napoli, Porcelli, 1779, cit.

² Cfr. *Della poesia degli Ebrei, e dei Greci*, cit., pp. 204 e ss.

³ *La filosofia della musica o sia La riforma del teatro*, in *Delle opere di Saverio Mattei*, tomo V, Napoli, Porcelli, 1779; rist. in *Opere del signor abate Pietro Metastasio*, t. III, Napoli, De Bonis, 1781, pp. III-

poesia presso gli Ebrei (quando le poesie si credevano ispirate e il musico che le recitava era insieme predicatore e teologo), sul rapporto tra musica antica e musica moderna, risolto ancora una volta in chiave di attualità, più attento a privilegiare quelle esperienze musicali contemporanee, capaci di risvegliare il significato esoterico della musica presso gli antichi. Il consenso andava ovviamente alla musica di Jommelli, il cui *Elogio* (1784) fu pubblicato non a caso, quasi in soluzione di continuità, con le *Memorie per servire alla vita del Metastasio*: erano il librettista insuperabile e il musicista eccellente⁴ il fulcro operativo intorno a cui ruotava il suo progetto di riforma, filtrato attraverso l'esperienza poetica e musicale di due modelli per lui esemplari che avevano reso operante nella pratica di una concreta integrazione di poesia e musica il prestigio dell'antico teatro⁵. E Metastasio e Jommelli costituirono, per lui quasi le punte di un iceberg, i due nomi con i quali il dramma per musica aveva raggiunto la sua perfezione prima di imboccare un triste e, forse, irrimediabile declino.

Già nella dissertazione *Della poesia degli Ebrei e de' Greci*, che introduce la traduzione in versi metastasiani dei *Libri poetici della Bibbia*⁶, il Mattei forniva un interessante sostegno teorico al suo sistema di traduzione; confermava il carattere lirico e la natura propriamente musicale della lingua dei Greci, dotati di straordinaria fantasia e piuttosto inclini alla favola, riteneva sublime lo stile di Pindaro, perché conforme a una maniera di verseggiare 'libera e sciolta'⁷. E la stessa 'maniera' ritrovava, magnificamente esaltata, nei salmi biblici - «Questo carattere», scriveva, «assai più manifesto risplende nei Salmi di Davide, ed in tutta l'Ebraica poesia»⁸ - e ai suoi tempi portata a miglior perfezione dal Metastasio:

XLV (un esemplare di questa edizione è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, Racc. De Marinis A 1076/91).

⁴ Ivi, p. 6.

⁵ Tufano

⁶ Cfr. *Della poesia degli Ebrei, e dei Greci*, in *I libri poetici della Bibbia*, I, Napoli, Simoniana, 1766; rist. in *Delle opere di Saverio Mattei*, t. I, Napoli, Porcelli, 1779, pp. 11 e ss (cito dall'esemplare di questa edizione conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, 65.D.3/15). La traduzione dei Salmi fu avviata a Montepaone nel 1761, cfr. G. Ferroni, *art. cit.*, p. 118; D. Donnici, *Traduzioni ed esperimenti di scrittura nell'opera di Saverio Mattei*, in "Riscontri", a: XIX (1997), n. 3-4, luglio-dicembre, pp. 115-119.

⁷ «I voli di Pindaro», scriveva, «tanto ammirati dagli antichi [...] dipendono [...] dalla fantasia accesa, ed agitata del poeta, con cui felicemente dipinge le immagini, delle quali adorna i suoi componimenti, e più d'ogni altro dalla felice libertà, con cui esce dal soggetto, spazia per l'amenità delle favole, e poi ritorna con quell'aria naturale, semplice, e bella, che lo rende quasi inimitabile a tutti».

⁸ Ivi, p. 37.

Ne' [suoi] drammi per musica [...] son così artificiosamente mescolati i versi, e in tal maniera spezzati, che sembran prosa, e son versi, e versi così armoniosi, e belli, che da essi in fuori non possono adattarsene altri alla musica⁹.

Convinto del carattere lirico dei salmi riteneva il verso anacreontico l'unico più adatto alla "musica teatrale", e più consono al gusto dell'ebraica poesia: «quella maniera di verseggiare, ch'era proprio del Lirico Ebraico, e Pindarico, presso noi passò al teatro»¹⁰, di qui la necessità di adattare ai salmi quello stile «non perché i Salmi sieno drammatici componimenti [...] ma perché son lirici, e la lirica antica maniera di verseggiare era simile a quella, che noi usiamo ne' drammi». Su questa base riconosceva ai salmi biblici, i canti sacri dell'antico popolo ebraico, l'originaria qualità di poesia per musica, confermando i criteri del suo sistema di traduzione che si basava, appunto, sull'uso di metri cantabili, per lo più arie e recitativi, su schemi metrici ripresi dal Metastasio.

L'intento era quello di restituire una veste musicale ai salmi, da lui tradotti e adattati al gusto della poesia italiana. Era la via attraverso la quale il Mattei avviava quel singolare processo di recupero del mondo antico in chiave di attualità che ispirò nel corso della sua vita scrittura poetica e riflessione critica.

Ma ciò che occorre rilevare in questa sede è il ruolo centrale che assunse nella pratica esemplificativa l'uso della quartina metastasiana, e cioè l'uso di uno schema metrico 'cantabile' nel quale la 'parola' si faceva essa stessa evocatrice di suono:

I miei salmi, precisava, sono tutti scritti, per esser posti in musica, voi gli vedete in recitativo, ed arie, in canzonette, ecc. Alcuni in soli recitativi, altri in vari metri, che a prima fronte non paiono adattabili alla musica nostra ordinaria de' teatri, ma son capaci d'una musica più grave, e più seria.

L'intento era quello di restituire lo spirito vero della lirica ebraica attraverso una poesia che «alletti e non ristucchi», in grado «d'istruire nella virtù», «tirandoci dal vizio a forza di note», capace cioè di arrivare al cuore e alla mente di tutti, procurando un piacere intellettuale profondo. Mattei giustifica questa scelta con la tesi che tutta la storia della Salvezza è scritta in versi brevi: «Dio parlò sempre con poche sillabe; il *Decalogo* è scritto in versetti di pochi piedi. Gesù Cristo medesimo ci insegnò come dobbiamo pregare il Suo Eterno Padre».

Ecco perché se Davide e Salomone sapevano arrivare a Dio con la forza di una poesia ispirata, accompagnata dalle note cosmiche della lira a dieci corde (Salmo 143), il poeta-musico, tutt'uno col poeta-filosofo, è l'unico in grado di interpretare

⁹ Ivi, p.23.

¹⁰ *Ibidem*.

l'anima vera del mondo ebraico. Solo adeguando la 'parola' poetica al metro musicale, rendendola cioè 'cantabile', verrà raggiunto lo scopo primario, l'innalzamento dello Spirito: ricreando la fusione tra le due arti, musica e poesia si ricostituirà l'archetipo.

Il discorso, sviluppato in chiave di riforma etica, fa perno sulla necessità di recuperare i valori originari della musica antica, ripristinando quella felice sintesi di poesia e musica, di ispirazione e di rettitudine morale, capace di rendere la poesia utile e istruttiva e la musica 'filosofica'.

Nella *Dissertazione sul nuovo sistema d'interpretare i tragici greci* (1773) inclusa nel tomo II del *Saggio di poesie latine ed italiane*, il Mattei verifica il suo sistema di traduzione, mostrando un interesse spiccato per nuclei drammatici più complessi e più affini ai caratteri dell'antica tragedia greca. La prova è condotta ancora una volta su alcuni squarci musicabili di Sofocle e di Euripide, resi in metri cantabili, nell'intento di restituire la natura, a suo parere, autentica dell'originale, e adattando i brani a «quell'armonia rimata» che produceva presso gli antichi la «regolata quantità». Rifiuta così la traduzione grammaticale, più attento a cogliere l'armonia ritmica che regolava nell'originale il discorso lirico, e più disponibile al movimento dei dialoghi. A proposito della scena I, atto IV dell'*Ecuba*, sostiene che i primi versi, comunemente attribuiti nelle edizioni di Euripide alla sola Ecuba, si debbano intendere altrimenti, per la mutazione del metro e per l'epifonema, come un duetto di Ecuba e di Climene, o di Ecuba con un personaggio del coro. La scena è resa con un recitativo di Ecuba, seguito da un duetto con la serva e da un terzetto con il coro. Del canto 'a due' assicura di aver trovato "chiari vestigi" e presso i Latini e presso i Greci, e finanche presso gli Ebrei in vari luoghi della sua traduzione dei *Salmi*. Con lo stesso criterio imposta le altre prove di traduzione, adattando i versi (endecasillabi mescolati a versi brevi) alle forme liriche e dialogate di duetti e terzetti, e affiancando a riprova arie di ingresso o interi squarci del Metastasio. Ne deriva una lunga rassegna di duetti, terzetti, quartetti e finali a più voci, opportunamente distinti dai recitativi e dalle arie. La 'parola' poetica del Metastasio, basata su una rigorosa simmetria ritmica, gli appariva, ancora una volta, la più idonea a rendere la "sublimità tragica" dell'antico.

Il discorso sulla musica antica e moderna, con i suoi corollari sulla necessità di una musica "utile e filosofica", capace di dilettere "sì nell'orecchio" ma, ancor più, di istruire e commuovere, finiva per riproporre i temi di un classicismo tutto sommato conservatore, che puntava sulla funzione pedagogico-sacrile della musica, collegandosi, attraverso Pitagora (per altro accostato al Metastasio), a una precisa vena della cultura laico-massonica, fortemente operante Napoli in quegli anni. È che il Mattei, attraverso il suo originale sistema di traduzione, esemplifica con chiarezza l'esistenza di quel rapporto problematico del moderno con l'antico che percorre tanta parte del nostro tardo Settecento.